

Altre voci / Other voices

Testo / Text **Stefano Maffei**

Perché possiamo essere frugali



Photo Andrew McConnell / Alamy. Foto Stock

Sopra: una discarica di rifiuti elettronici nel sobborgo di Agbogbloshie, ad Accra, Ghana. Sotto: fase di smontaggio dell'orologio Xiaomi Mi Watch 2021, messa a disposizione da iFixit, comunità di attivisti che, attraverso un sito basato su Wiki, insegna alle persone come riparare quasi ogni cosa

■ Above: a dump for electronic items on the outskirts of Agbogbloshie, Accra, Ghana. Below: taking apart the Xiaomi Mi Watch 2021, made available by iFixit, an activist community that, thanks to a Wiki-based site, teaches people how to repair almost anything



Photo Creative Commons BY-NC-SA 3.0.

Siamo circondati da un mondo *high-tech* in cui ogni cosa che facciamo spende o consuma energia e ci lascia un mondo pieno di cose: avanzi, rifiuti, oggetti che riteniamo non utili. Da questo insieme di risorse, in passato, il design ha ricavato soluzioni che abbiamo sempre considerato come vernacolari, ingegnose, ma non degne, figlie di quel *tacit design* (il design anonimo che produce soluzioni spontanee ai problemi di ogni giorno) che ha costruito tante soluzioni figlie di una scelta obbligata di riduzione, semplicità e minimalismo. *One-off* domestici, *landmark* contadini, *sheltering* diffuso: il nostro paesaggio artefattuale faceva coesistere il vecchio riutilizzato con un nuovo riadattato per mantenere in vita le cose. Tutto ciò aveva in comune una riduzione del consumo, l'idea positiva del riuso in cui la componente estetica non era predominante.

In Occidente, come anche in Oriente, si praticava quello che oggi con altre parole viene definita come una *repair culture*, cultura della riparazione o, meglio, innovazione frugale (o in hindi *jugaad*). L'economista indiano Kaushik Basu sostiene che essa coincide con un processo d'innovazione di design in cui "i bisogni e il contesto in cui vivono dei cittadini nei Paesi in via di sviluppo sono messi al primo posto al fine di sviluppare servizi e prodotti appropriati, adattabili, abbordabili e accessibili". Viviamo in un mondo complesso che ha la necessità di reinventare il proprio patrimonio materiale come se fosse un Paese in via di sviluppo, spinto dalla necessità di produrre soluzioni ai problemi in un contesto di scarsità di risorse.

Occorre cominciare a guardare in maniera sistematica la possibilità di trasformazione offerta dai sei principi della *jugaad*: frugalità, flessibilità, semplificazione, intuizione, opportunità nell'avversità e inclusione della marginalità. La difficile strada aperta dalla pandemia ha generato esempi virtuosi di frugalità e *openness*: il VentilatorPAL Open Source, un respiratore polmonare *low-cost*, che rappresenta un'esemplificazione chiara di questi principi a cui aggiunge anche il tema dell'innovazione aperta con un modello di *business* misto fai-da-te e di fabbricazione digitale e non distribuita. È la dimostrazione che possiamo costruire prodotti-servizi necessari in aree in cui il puro mercato ha mostrato dei limiti. Prodotti e modelli d'innovazione che possono farci scoprire nuovi modelli di welfare, inclusione, circolarità. Il futuro può anche non essere solamente *high-tech*. 

Why we can be frugal

We are constantly surrounded by a high-tech world where every single thing we do expends and consumes energy and leaves us with a world overflowing with things: leftovers, waste, objects we consider useless and superfluous. From this whole of resources, in the past, design carved out solutions we have always viewed as being vernacular, clever, though not worthy - the descendants of that tacit design (anonymous design that creates spontaneous answers to everyday problems) which generated many solutions based on obliged choices aimed at reduction, simplicity and minimalism. Domestic one-offs, farming landmarks, widespread sheltering: our artifactual landscape allowed the "reused old" to coexist and cohabit with the "readapted new" in order to keep things going.

All of this had in common reduced consumption, the positive idea of reuse in which the aesthetic component did not prevail. The West, and also the East, practised what today we call, with other words, something described as repair culture, or rather frugal innovations (or in Hindi, *jugaad*). The prominent Indian economist Kaushik Basu believes that it coincides with a process of design innovation where "the needs and context of citizens in the developing world are put first in order to develop appropriate, adaptable, affordable and accessible services and products."

We live in a complex and complicated world that needs to reinvent its own material heritage, as if it were a developing country, urged forth by the need to come up with solutions to problems in a context where resources are scarce.

We need to start systematically looking at the possibility of transformation offered by the six principles of the *jugaad*: doing more with less, being flexible, keeping things simple, following your heart, seeking opportunity in adversity and tapping the margins of society. The difficult path paved by the pandemic has created virtuous examples of frugality and openness: the VentilatorPAL Open Source, a low-cost pulmonary respirator, represents a clear example of these principles plus the theme of open innovation with a mixed DIY business model as well as digital and non-distributed fabrication. It is proof that we can build necessary products-services in areas where the pure market has shown limits. Innovative products and models that can make us discover new models of welfare, inclusion, circularity. The future can also not be just high-tech. 